

I primi lettori di Saussure

di *Cosimo Caputo*

Università del Salento

A proposito di

Federica Venier

Fra langue e parole

**Tutte le recensioni alla prima edizione del
Cours de linguistique générale
di Ferdinand de Saussure (1916)**

Pisa, Edizioni ETS, 2025, pp. 228, € 24, 00

Uscito nella collana “Semeia. I segni, le lingue, la storia” diretta da Giovanni Manetti e Stefano Gensini, questo libro raccoglie (anche nella loro lingua originale) e traduce quindici recensioni del *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure, apparse fra il 1916 e la seconda e definitiva edizione del 1922. L’opera, postuma e non autografa ma fatta «con le sue idee e, in parte, con le sue frasi», come scrive Maurice Grammont nella sua recensione¹ (p. 75), del grande linguista svizzero viene collocata nel momento storico in cui incontrò i suoi primi lettori. Non si tratta quindi di un’ulteriore pagina del raffronto tra il *Cours* e i manoscritti saussuriani bensì di un raffronto con l’ampio panorama della linguistica europea del primo ventennio del secolo scorso, che colloca il libro in una prospettiva storico-teorica interessata alle vicende della costruzione di nuovi edifici o di nuovi terreni di ricerca da contesti tradizionali e affermati, non all’ammirazione di edifici già costruiti.

¹ Pubblicata nella *Revue des Langues Romanes*, 59, 1917, pp. 402-410.

All'interno della ricerca scientifica, o all'interno delle scienze non operano solo nuclei logici, operano anche determinate (e storicamente variabili) *immagini della scienza* che esercitano un peso decisivo «sulla classificazione gerarchica delle fonti della conoscenza; sull'assunzione di modelli di scientificità; sulla delimitazione dei campi di indagine» (Rossi 1986, p. 57) e che sospingono verso la storia.

Le recensioni qui ripubblicate non sfuggono a questi processi, influiscono sulla lettura del *Cours*, offrono quindi uno spaccato delle dinamiche che hanno accompagnato l'avvento della linguistica saussuriana; esse ruotano prevalentemente intorno ai nessi tra *langue* e *parole*, sincronia e diacronia, linguistica storica e linguistica strutturale, significante e significato.

In questi primi lettori del corso saussuriano, molto critici e per nulla intimiditi, è evidente una «sorta di capacità raddomantica con cui [...] individuano le questioni più problematiche del [*Cours*]», afferma Federica Venier (p. 50, nota 5).

Jules Ronjat, «l'eminente romanista, che ha voluto rivedere il manoscritto prima della stampa e che ci ha dato indicazioni preziose», scrivono gli Editori del *Cours* nella Prefazione alla 1ª edizione, è stato il primo a recensire l'opera, sul *Journal de Genève* (LXXXVII, n. 175, p. 1) di lunedì 26 giugno 1916. Egli evidenzia «le visioni penetranti di un grande studioso e di uno spirito veramente filosofico per il quale l'informazione più vasta e più sicura non è mai nient'altro che un modo di fissare delle conclusioni generali che la scienza possa usare come basi e punti di partenza per nuovi progressi» (p. 12). Saussure «ci lascia l'abbozzo di un'opera che fonda definitivamente la scienza generale del linguaggio umano» (p. 13).

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Antoine Meillet nelle sue tre recensioni qui raccolte. Nel *Cours* – scrive nella recensione del 1916² – sono pubblicati testi non destinati alla stampa, che il loro autore «si sarebbe certamente rifiutato, da vivo, di lasciar pubblicare la redazione di qualcuno dei suoi uditori». Bally e Sechehaye hanno dunque costruito e pubblicato «il libro che il maestro non aveva fatto, che senza dubbio non avrebbe mai fatto» (p. 37). Non si deve cercare nel *Cours* un'esposizione completa della linguistica generale poiché nei suoi corsi Saussure

non ha mai potuto sviluppare tutte le parti dell'argomento. Tutte le idee principali vengono toccate [...]. Tuttavia, accanto a parti indagate a fondo [...] ce ne sono altre solamente abbozzate. [...] Non si è in presenza di una trattazione completa, ben equilibrata: si tratta piuttosto di una serie di sguardi che illuminano tutte le possibili vie per percorrere l'argomento, lasciando però al lettore il compito di seguirle fino in fondo (p. 38).

Il *Cours* «non è che l'adattamento di un fuggevole insegnamento orale», osserva ancora Meillet (p. 41), e nella successiva recensione

² Pubblicata nel *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, XX, n. 64, 1, pp. 32-37.

del 1917³ parla di Saussure come del «più potente spirito» che la grammatica comparata delle lingue indoeuropee

abbia annoverato dopo Rask, Bopp e Schleicher. Altri hanno apportato alla costruzione della grammatica comparata più fatti e hanno rimestato più materiali; nessuno ha fatto altrettanto per formulare delle teorie che riunissero tutti i dati noti. Il *Mémoire* [...] è restato e resterà il fondamento di tutta la morfologia delle lingue indoeuropee (p. 42).

Il libro rende nell'insieme il pensiero di Saussure ancorché

una parte molto grande delle domande che ci si pone sulla linguistica generale viene appena sfiorata. Questo corso non è dunque ancora il trattato di linguistica generale che manca in tutte le lingue dell'Europa occidentale. Ma è più di un manuale. Esso pone i principi fondamentali di qualunque linguistica. [...] Quasi tutto ciò che vi è nel libro è durevole [...] ma esso non dona un'idea completa delle tendenze attuali della linguistica (pp. 43-44).

Per concludere, nella terza delle recensioni qui ripubblicate⁴, che il libro esprime il pensiero di Saussure non dimenticando che «non è un pensiero definitivo e tale quale il maestro scomparso avrebbe voluto presentarlo al pubblico lui stesso» (p. 46).

Più critico è Otto Jespersen⁵ che, a differenza del *Mémoire*, vede nel *Cours* un'opera

consacrata ai problemi che ci si poneva trenta o quarant'anni fa, all'epoca in cui, per non menzionare che una sola opera, uscivano per la prima volta i *Prinzipien* di Paul [1880]. Se Saussure avesse scritto questo libro all'epoca, esso avrebbe occupato un rango molto più alto. Ma oggi è invecchiato in molte parti, per esempio nei suoi attacchi contro certi punti di vista di Bopp e Schleicher (p. 35).

Riferendosi poi allo stato dell'arte della linguistica europea di fine Ottocento si dice assolutamente convinto che è possibile «penetrare più profondamente nella conoscenza dell'essenza stessa della lingua» (*ibid.*). Saussure lascia certi punti «interamente da parte o cui non offre che poca attenzione [...]. In primo luogo colloco – egli scrive – la concezione *energetica* della lingua, con l'apprezzamento che ne deriva, in particolare dal punto di vista dello sviluppo storico» (*ibid.*, cors. ns.). «In sintesi – conclude Jespersen -, la *linguistica generale* non si è esaurita con il presente libro (e non lo sarebbe certo stata nemmeno nello spirito del suo autore), per quanto notevole esso sia su un gran numero di punti» (p. 36).

³ Uscita nella *Revue critique d'histoire et de littérature*, n.s. LXXXIII, n. 4, pp. 49-51.

⁴ Apparsa in *Scientia. Revue internationale de synthèse scientifique*, 22, 1917, pp. 151-152.

⁵ La sua recensione esce in *Nordisk tidsskrift for filologi*, 4, række VI (novembre 1916), pp. 37 ss, e viene ripubblicata in O. Jespersen, *Linguistica. Selected Papers in English, French and German*, Copenhagen, Levin & Munksgard, 1933, pp. 109-115.

Hugo Schuchardt esordisce con un'affermazione che ci sembra molto importante sia sul piano storico che su quello teorico della scienza del linguaggio:

Come ogni dottorando - egli scrive - è tenuto ad allegare alla sua dissertazione un *curriculum vitae*, così il ricercatore nella maturità del suo vigore dovrebbe inserire fra i suoi lavori scientifici un foglio in cui fosse presentato, a grandi, chiare linee, il suo credo. Intendo naturalmente il suo *credo scientifico* [cors. ns.]; esso scaturisce infatti, in fin dei conti, anche da una qualche fonte misteriosa, che si chiami determinismo o indeterminismo, psicologismo o logicismo, o comunque si voglia. E anche qualora fosse profondamente avverso a qualunque lambiccamento filosofico dovrebbe dichiararlo. In ogni caso i rappresentanti della scienza ci apparirebbero in una luce più viva e, infatti, la loro storia è la storia della scienza stessa (p. 47).

Schuchardt - a nostro avviso - esorta il ricercatore a dichiarare ciò che fa, o a esserne consapevole: una indicazione, per lo storico, a tener conto del pensiero che nasce (e da dove) e si sviluppa (in che modo) nella scienza.

Alcuni anni più tardi, tracciando un profilo di Vilhelm Thomsen (1842-1927) in una relazione tenuta all'Università di Copenaghen il 26 gennaio 1942, Louis Hjelmslev fa riferimento proprio a questa indicazione di Schuchardt⁶. Negli scritti di Thomsen, fra cui una *Storia della linguistica. Una presentazione concisa dei punti essenziali* [Sprogvidenskabens historie. En korfattet fremstilling af dens hovedpunkter] (1902), però, non si trova il «foglio» che presenti esplicitamente il suo «credo scientifico», e tuttavia lo si può ricavare dalla «scelta del soggetto» e dal «suo metodo». «[È] inevitabile - rimarca Hjelmslev - che ci siano occasioni in cui il ricercatore è portato a dare in sordina l'accordo fondamentale che sostiene tutto il pezzo», o a «rivelare involontariamente qualcosa dell'orientamento generale della sua ricerca». Accade anche a Thomsen nella sua *Storia*, in alcune parole dal contenuto molto generale in cui il linguaggio è visto come «la chiave delle razze e delle società, la chiave dell'uomo, la chiave degli enigmi della storia e della preistoria», del «linguaggio in quanto “manifestazione vitale”, soprattutto nel senso collettivo e dinamico, il linguaggio come “espressione di tutto quello che unisce o separa razze e società di diverse nazionalità”, “l'origine e la parentela delle nazioni”». A questa concezione Hjelmslev accomuna Rasmus C. Rask e così commenta: «non è possibile trovare linguisti comparatisti che siano arrivati, sotto l'impulso di questo interesse per la storia, a un sapere così esteso e notevole» (Hjelmslev 1942, tr. it. pp. 47-49, *passim*).

Con questo richiamo a Hjelmslev abbiamo inteso sottolineare che l'indicazione di Schuchardt non è rimasta isolata fra i linguisti del primo Novecento e, come accennato, si rivela molto proficua per la storia della scienza del linguaggio.

⁶ La cui recensione appare in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, 38, 1917, pp. 1-9.

Saussure – osserva ancora il linguista tedesco - è un costruttore di sistemi, tuttavia «ci sono sistemi che si danno già pronti nelle cose e che vengono da noi solo scoperti, e sistemi che siamo noi a costruire per inserirli nelle cose. Ai primi, per quel che riguarda Saussure, appartiene il “système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes”», esposto nel *Mémoire*, «ai secondi appartiene il sistema della linguistica generale che ci viene presentato solo ora, dopo la sua morte» (p. 48). Parlando quindi del *Cours*, egli premette di basarsi solo sulle sue opinioni, cercando di stabilire «quanto quelle di Saussure se ne distinguano» (p. 48). Nel sistema della linguistica generale saussuriana egli delinea due biforcazioni: la prima è la biforcazione del *linguaggio* in *langue* e *parole*, linguaggio che avrebbe un lato individuale e uno sociale; la seconda biforcazione è quella della *langue* in “sincronia” e “diacronia”. Schuchardt ne contesta la separazione netta: «esse sono [invece] legate intimamente l’una all’altra come per una specie di osmosi» (p. 52); «mi chiedo inoltre se forse la linguistica sincronica non coincida con quella della *langue* e la linguistica diacronica con quella della *parole*, e non si abbia un’unica biforcazione» (p. 55).

Saussure rivaluta la grammatica tradizionale rispetto alla linguistica storica: «Dopo aver accordato troppo spazio alla storia, la linguistica tornerà al punto di vista statico della grammatica tradizionale, ma con uno spirito nuovo e con altri procedimenti, ed il metodo storico avrà contribuito a questo ringiovanimento: è proprio il metodo storico che di rimbalzo farà meglio capire gli stati di lingua» (Saussure 1922, tr. it. p. 102). Il linguista svizzero - commenta Schuchardt - «[v]uole versare il vino vecchio in otri nuovi, vuole ringiovanire la grammatica, addirittura renderla una scienza» (p. 56). Traspare un certo scetticismo in quell’“addirittura”; egli, secondo Venier, «avverte profondamente il rischio di un ritorno all’antico, di un arresto», di «una statica senza storia» (*ibid.*, nota 19), formula quindi, nei seguenti termini la sua posizione: la lingua «consiste in un continuo accadere [...], e dunque la Scienza della lingua non può riferirsi a qualcosa di immobile» (p. 57).

Ogni teoria – ci viene da aggiungere - è sempre *forma di qualcosa*: si spiega in relazione a una sostanza, significa *per* e *con* “altro” che la connota, ovvero ha il suo fondamento in “altro”. Si delinea una “generalità” come condizione necessaria della descrizione di una specifica pertinenza: una generalità non avulsa dalla concretezza.

In questa prospettiva si colloca Benvenuto Terracini, che recensisce il *Cours* nel 1919⁷, arrivando a sostenere che ove il suo autore avesse percorso per intero tanti sentieri interrotti

forse sarebbe anche giunto all’identificazione di tutta la linguistica in sé stessa e per sé stessa colla *scienza della parola*, relegando nella linguistica esterna, proprio come ha fatto per la geografia linguistica, lo studio della lingua come fatto collettivo, dove più che la creazione individuale, libera ed originale sempre, anche se plasmata su stampi altrui, importa la diffusione di queste creazioni, legata strettamente a vicende storiche e sociali» (p. 89).

⁷ La recensione è pubblicata nel *Bollettino di Filologia Classica*, XXV, 7-8, pp. 73-79.

Una «linguistica dell'*enérgeia* e non dell'*ergon*», o una risorgenza nel corpo della scienza del linguaggio di un «“sintomo” tipicamente humboldtiano», come annota Federica Venier (p. 35, nota 13).

Joseph Vendryes⁸, al contrario, evidenzia l'importanza della *langue* nel sistema saussuriano e della «considerazione del linguaggio come un fatto sociale», per concludere che dalla lettura del *Cours* «si riporta la forte impressione che la linguistica sia essenzialmente una scienza sociologica» (p. 103).

Le varie distinzioni, insoddisfazioni, critiche manifestate dai recensori⁹, tutti però concordi nel sottolineare lo spiccato spirito teorico di Saussure, conducono alla questione delle “due linguistiche”, una “linguistica della *langue*” e una “linguistica della *parole*”. Si tratta dell'immagine di un Saussure dicotomico che verrà superata dopo il rinvenimento delle fonti manoscritte e dei testi dell'“Orangerie” e la scoperta di un “pensiero duale”, dove “duale” non vuol dire “uno più uno uguale due”, mera somma aritmetica, ma “uno formato da due”, che connota un oggetto epistemico le cui parti non sono autonome, indipendenti e indifferenti l'una all'altra, bensì ciascuna in funzione dell'altra, in una reciproca giustificazione: una “scienza doppia del linguaggio” che rinuncia a ogni visione unilaterale sul linguaggio e le lingue¹⁰.

Riferimenti bibliografici

Caputo, Cosimo

2019 *La scienza doppia del linguaggio. Dopo, Chomsky, Saussure e Hjelmslev*, Roma, Carocci.

Hjelmslev, Louis

1942 «Vilhelm Thomsen», *Gads danske Magasin*, pp. 136-147; tr. it. *Vilhelm Thomsen*, in Id., *Saggi linguistici*, a cura di R. Galassi, Milano, Unicopli, 1988, vol. I, pp. 45-56.

Rossi, Paolo

1986 *I ragni e le formiche. Un'apologia della storia della scienza*, Bologna, il Mulino.

Saussure, Ferdinand

1922 *Cours de linguistique générale* [1916], Paris, Payot; tr. it. di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale* [1967], Roma-Bari Laterza, 2003, 18^a ed.

⁸ In *Journal de psychologie normale et pathologique*, n. 18, 1921, pp. 617-624

⁹ Ricordiamo, inoltre, Benjamin Bourdon, Pietro Gabriele Goidànich, Eduard Hermann, Hermann Lommel (traduttore del *Cours* in tedesco [1931]), Max Niedermann.

¹⁰ Ci siamo lungamente soffermati su questo spirito scientifico saussuriano in Caputo 2019, cui ci permettiamo di rinviare.